

Notam

“Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?” (Gb 5,1)

- Milano, 7 febbraio 2005 - s.Teodoro - Anno XIII° - n. 235 -

1	LA MEMORIA: UN GIORNO, UN ANNO	G. Chiaffarino
2	COME GLI IRRIDUCIBILI	A. Mandelli
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
3	L'ANNO PROSSIMO... ALLA FARNESINA	
3	PRONTO:CHI PAGA?	
4	Giorni e giornali: SUSSURI E GRIDA	
	<i>Taccuino del mondo</i>	g.f.
5	FERMIAMO LA PROSSIMA GUERRA	S. Galleymore
	<i>Parole come solchi</i>	g.g.
6	IL LIBRO DELLA SAPIENZA - 3;5	
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
7	BEATO L'UOMO CHE TEME IL SIGNORE	
	<i>Schede per leggere</i>	
7	STORIE D'AMORE E DI MORTE	m.c.
7	<i>La cartella dei pretesti</i>	
8	<i>Appuntamenti</i>	

LA MEMORIA: UN GIORNO, UN ANNO

Questo 27 gennaio è stato un giorno particolare: si ricordano i sessanta anni dalla liberazione di Auschwitz ad opera dell'esercito russo. Ma più il tempo passa più il giorno della memoria appare un appuntamento indispensabile. Si infittisce la genia degli smemorati e, peggio, dei negazionisti. Non c'è lezione che tenga: il razzismo, nelle sue varie versioni, e l'antisemitismo che ne è la principale, sono sempre problemi del nostro quotidiano.

Intanto il nostro premier - in assoluto spregio della decenza - riesce a commemorare lo sterminio senza citare il fascismo e il nazismo e quando cita il nazismo lo associa subito al comunismo. Al di là del ricordo dei crimini del comunismo, è risibile che lui oggi finga di dimenticare come proprio Auschwitz allora sia stata liberata dai russi...

E bene ha fatto Furio Colombo a ripubblicare da *il Popolo d'Italia* - il giornale fondato da Mussolini - la prima pagina del 6 agosto 1938 dove si legge: "Il razzismo italiano data dall'anno 1919 ed è base fondamentale dello Stato fascista... Assoluta continuità della concezione mussoliniana". Qualche perla nei testi: "[Mussolini] conferma l'assoluta originalità del pensiero fascista sul problema della razza. Nessuna imitazione quindi e nessuna improvvisazione" e poi: "... non vogliamo parlare dell'equazione, storicamente accertata in questi ultimi venti anni di vita europea, tra ebraismo, bolscevismo e massoneria. Nessun dubbio quindi che il clima è maturo per il razzismo italiano, e meno ancora si può dubitare che esso non diventi - attraverso l'azione coordinata e risoluta di tutti gli organi del Regime - patrimonio spirituale del nostro popolo, base fondamentale del nostro Stato, elemento di sicurezza per il nostro Impero". Non solo fascismo. Sull'allineamento della borghesia al razzismo c'è la pagina de *la Stampa* -il 31 luglio 1938 che titola: "il Duce a Forlì "Anche nella questione della razza noi tireremo diritto"".

Qualcuno certo dirà: "Ma perché insistere così tanto? Perché continuare a ripetere?". Ecco, di questo gruppo fa parte anche Sergio Romano che - proprio in questi giorni - approfitta dello spazio che gli riserva il *Corriere* per ribadire ancora una volta questo suo chiodo. Come si diceva, i negazionisti e gli smemorati aumentano. Pigliamo un caso di smemoratezza a titolo di esempio: esiste tale Gramazio, ex onorevole, che addirittura davanti a Yad Va-

shem (?) avrebbe dichiarato: "La destra italiana non ha avuto responsabilità nello sterminio degli ebrei, l'Italia fascista non condivise le leggi razziali e l'Almirante salvava gli ebrei". Tutto può essere, ma per l'Italia fascista vedi sopra e per l'Almirante si sa che è il non dimenticato segretario di redazione di *La difesa della razza*, la rivista fascista che durò addirittura quasi fino alla fine dell'ultima guerra.

A tutti poi gioverebbe molto il *Diario del mese* - 1/2005 ancora in edicola, un fascicolo a tema intitolato "Memoria", dove in 160 pagine c'è il ricordo della storia di ieri e la riflessione sui problemi di oggi, con scritti, tra gli altri, di Amos Luzzatto, Stefano Levi, David Bidussa.

L'estate scorsa, ad Auschwitz, a Birkenau, c'era il sole, abbiamo vissuto un'esperienza terribile. Ora, anche da lontano, attraverso la televisione, quella neve sul binario, quella locomotiva a vapore e il suo fischio lancinante è stato, se possibile, un momento ancora peggiore. Tutto quel bianco non riusciva certo a coprire le note dell'umanità.

Ben venga dunque il giorno della Memoria, un giorno però che è necessario duri un anno, per ricordare lo sterminio che è stato, ma anche contro i silenzi e le omissioni per tutti gli eccidi che nel nostro oggi, coinvolgendo sempre di più i poveri e i deboli, insanguinano il mondo.

Giorgio Chiaffarino

COME GLI IRRIDUCIBILI

La vita di stenti di alcuni comunisti romagnoli sotto il fascismo, la loro partecipazione alla lotta partigiana nella Brigata Garibaldi e come due di essi espatrino e vadano a combattere con i Vietminh, la descrizione e il commento degli avvenimenti politici così come li vivevano loro. È questo il racconto di un libro (*Asce di guerra* - V. Ravagli - Ed. Marco Tropicca) che alla prima lettura ho trovato indisponente perché rievoca il periodo dal '45 in poi in Italia visto con occhi ben diversi da quelli soliti.

Un nodo importante negli avvenimenti narrati è l'amnistia che in Italia nel 1946 metteva una pietra sopra ai reati fascisti e alla collaborazione col nemico invasore. Essa fu l'esito di una snervante mediazione come "necessario atto di clemenza" nell'interesse della "concordia nazionale". Ma poco e male diceva riguardo alle azioni compiute dai partigiani.

Fu inoltre una "pacificazione" eccessiva se si considera che le successive interpretazioni dei Tribunali stravolsero e allargarono a dismisura le possibilità di applicazioni dell'indulto. Ad esempio stupri di gruppo, persino con la donna "bendata e con mani legate", da parte dei repubblicani vennero retrocessi a "offesa all'onore della donna e al pudore". Non rientrava nell'amnistia la "sevizia particolarmente efferata", ma la Cassazione (1947) spiegò che lo è "soltanto quella che, per la sua atrocità, fa orrore anche a coloro stessi che dalle torture non sono alieni" !

Il "Triangolo rosso" in Emilia-Romagna e la "Volante rossa" in Lombardia furono l'espressione di coloro che non accettavano la piega che avevano preso gli avvenimenti dopo la guerra di liberazione per la quale avevano combattuto.

La voglia di pace può subire il contrappeso del senso di potenza e di possibilità che danno le armi. Si può arrivare a pensare che la giustizia armata e l'omicidio siano i mezzi più efficaci per raggiungere uno scopo. La rabbia fece scattare la voglia di sparare in molti che decisero di saldare i conti in sospeso. Se certi fascisti fossero finiti in galera forse quel sangue non sarebbe stato versato, commenta il libro che continua parlando degli avvenimenti successivi.

Dopo l'attentato a Togliatti nel 48 l'Italia comunista era sull'orlo dell'insurrezione e non mancarono i morti. Ma venne il richiamo all'ordine da parte del partito comunista: un'insurrezione armata avrebbe implicato l'invasione americana. L'Italia rimase nella fetta di mondo sotto l'influenza occidentale, il partito dovette sbarazzarsi degli "irriducibili" e procurò documenti falsi e canali per l'espatrio a quelli che volevano continuare a sparare, insieme a tanti altri che rischiavano la galera perché in tempo di guerra si erano "permessi" di fucilare dei fascisti. Tra gli "irriducibili" c'erano anche quelli per i quali era impresa troppo ardua, e in contraddizione con gli ideali per i quali avevano lottato, tornare alla vita di miseria di sempre, a un lavoro di incerto, a un'esistenza di frustrazioni. La rabbia degli "irriducibili" fu mandata a sfogarsi altrove. Esistenze fatte migrare nei paesi dove i comunisti avevano vinto o dove ancora si poteva o doveva sparare: Cecoslovacchia, Indocina.

Su questo canovaccio si snodano i racconti dei comunisti romagnoli. Ma buona parte del libro parla anche delle guerre in Indocina, attraverso le testimonianze di due ex partigiani che

vanno a combattere uno nel Vietnam e l'altro nel Laos contro i francesi e gli americani. Le crude descrizioni di cosa significava quella guerriglia alzano un sipario sull'altro lato della medaglia, quello che i film o i libri americani non hanno mai mostrato.

Mi sono chiesto, così come fa l'autore, se non sia stato il desiderio di tranquillità, di figure rassicuranti, di pace sociale e politica a farci rimuovere e censurare tutto quello che poteva darci fastidio.

Una frase mi ha colpito: ci sono storie che nessuno ci ha raccontato perché noi non abbiamo fatto le domande giuste. O che noi non abbiamo ascoltato perché inquietanti.

Andrea Mandelli

Lavori in corso

g.c.

L'ANNO PROSSIMO... ALLA FARNESINA !

L'avevamo capito in molti, escluso un certo numero di amici ebrei, romani e non. La Farnesina val bene una kippah a Gerusalemme: Fini, determinato nei suoi obiettivi è perfettamente riuscito. Ora, a dieci anni da Fiuggi, dalla nascita di Alleanza Nazionale, si interrogano sulla necessità di una destra decente, civile, che in Italia manca e che An non sembrerebbe riuscita a incarnare, appiattita tra ministeriali e boiardi di stato e lo zoccolo duro dei nostalgici con annesso saluto romano. La stretta tra Forza Italia e i cattolici dell'Udc sembra sempre più forte. E intanto il 35 % dei consensi elettorali è evaporato.

Mentre si sta immaginando il che fare per il secondo decennio, Domenico Fisichella, uno degli artefici di quella che avrebbe dovuto essere la svolta e il rilancio, ha dichiarato onestamente: "Registro il mio fallimento".

PRONTO: CHI PAGA ?

Difficile l'analisi della legge finanziaria. Come ormai sappiamo, è un record: un solo articolo con 572 commi per 209 pagine di atti parlamentari (senza contare gli allegati). Ci domandiamo chi l'ha letta: probabilmente pochini, anche tra quelli che -a colpi di fiducia- l'hanno votata. E si perché anche tra le file della maggioranza escono commenti, sorprese, delusioni... Figuriamoci all'opposizione!

La grande novità è la riduzione delle tasse, che non era assolutamente possibile per mancanza di risorse, ma che -visti i sondaggi negativi- è diventata possibilissima una settimana dopo. Miracoli della propaganda elettorale e delle... bugie! E infatti l'indice di gradimento del governo, ma soprattutto del premier, è subito salito. Chissà mai se scenderà quando gli italiani si accorgeranno che... non è vero! Anzi è vero il contrario: le tasse aumenteranno e *il governo ci fa un regalo ma lo paga con la nostra carta di credito*, secondo la efficace affermazione di Tana De Zulueta. Ma forse molti italiani non se ne accorgeranno mai se dovesse aver ragione il premier che li considera *degli undicenni, che non leggono* (forse solo la Gazzetta rosa), *e si informano soltanto attraverso la televisione*.

Una delle migliori analisi sembra quella di Luigi Spaventa (la Repubblica 3.1.2005). Non diminuiranno in valor assoluto le imposte che i cittadini verseranno allo Stato nel 2005, ma non diminuirà neanche la pressione fiscale che si era ridotta tra il 2003/04 di un punto e nel 2005 avrebbe dovuto essere del 40.8%; ora sarà del 41%. La riduzione prevista non interesserà i più poveri se non per una limitata percentuale (12.5%). Stimolerà almeno l'economia? Per Spaventa la risposta è *cautamente negativa*. Quasi certamente molte entrate previste saranno in parte illusorie o inesistenti (esempio: quelle derivanti dalle vendite degli immobili). Dobbiamo così prepararci a una manovra correttiva e la colpa sarà dell'Europa, se non avrà consentito lo sfioramento al Patto di stabilità! La conclusione la lascia beffardamente a Tremonti (quando non era ancora vicepresidente di Forza Italia!). Aveva definito (11.11.2004) questa legge finanziaria "molto meno solida di quanto fosse stato annunciato".

Ma allora *ridurre le tasse si può?* Se lo domanda anche l'amico Renzo Bozzo sul quaderno di gennaio 2005 del Gallo (pag. 16) e conclude che sì, si può solo se proporzionalmente si riducono le spese ma l'operazione è *alla sola portata di un governo forte incurante della conseguente perdita di consensi*, e non sembra proprio il caso attuale. In più, *non è automatico l'effetto benefico sull'attività dei privati*, anzi c'è un *probabile effetto di stagnazione*. Renzo conclude che ridurre le tasse, ma davvero, non è possibile. Certo, stando così le cose, non ci sarebbe scampo a meno che... Mi permetto un'altra ipotesi. A meno che non si voglia incidere - e pesantemente - su un fenomeno largamente italiano che, per carità di patria, statistiche e analisti, secondo me, largamente sottovalutano: l'evasione fiscale.

Mi pare di poter dire che rispetto alla economia "bianca" c'è un "nero sommerso" quasi uguale, o almeno molto vicino. Come stanare gli evasori? Innanzi tutto non con i sistemi at-

tuali: la lotta all'evasione ha avuto qualche successo all'epoca del centro sinistra (ecco perché dicono che aveva aumentato le tasse e invece le aveva ridotte!) ma rispetto alla vastità del problema si è trattato sempre di briciole. Poi gradualmente, e non dall'oggi al domani - si fa per dire, perché se così fosse mezzo sistema economico dichiarerebbe fallimento... Bisogna volerlo davvero ma il sistema c'è: tutti noi dobbiamo diventare agenti del fisco! Se avessimo -anche ridotto- un interesse personale a diminuire il nostro carico fiscale, se la tassazione non fosse un'esosità, quando il professionista (l'idraulico, l'elettricista...) ci chiede: "Vuole la fattura?" risponderemmo tutti: "Certamente sì!" e non: "Ma che differenza farebbe?". Con la risposta attuale: venti, trenta, quaranta per cento in più, la conclusione per lo più è scontata... È quello che succede già in tante parti del mondo e, volendo, si potrebbe provare anche noi. Naturalmente certo non è semplice. Certo ci vorrebbe un altro premier che non considerasse gli evasori una massa di elettori indispensabili e l'evasione un gioco lecito, al massimo un veniale peccatuccio.

giorni e giornali

SUSSURI E GRIDA

Non è assolutamente vero, come sostengono alcuni malpensanti amici, che il vostro scriba abbia goduto di informazioni particolari al momento di scrivere di "giorni e giornali" lo scorso 6 dicembre(1). Molto semplicemente ha valutato la realtà e, questo forse sì, con un certo suo fiuto per questo tipo di problemi. Ma invece, devo ammetterlo, a proposito del *Corriere*, anche una esibita sottovalutazione... La gestione Folli deve essere stata evidentemente molto di più che *scolorita*, e accompagnata pure da una bella perdita di copie vendute, se in quattro e quattr'otto, senza nemmeno cercare un nuovo candidato, è stato rimosso e sostituito - caso unico nella storia del giornalismo, dicono - da Paolo Mieli, uno dei predecessori. E il cambio d'aria si è visto subito: non certo che il *Corriere* abbia completamente traslocato. È e resta sempre un giornale terzista: da terzista di destra, a terzista di centro, gettando però ogni tanto qualche occhiata dall'altra parte!

Da notare anche la soppressione quasi-immediata di similinserti al Sabato e Domenica, debole e controproducente risposta alle parallele iniziative di *Repubblica*.

Dunque, nella battaglia *Repubblica/Corriere*, quella vince il primo round. Vedremo cosa succederà nei successivi.

Ma questo non è stato l'unico *botto* nel campo. Dopo tante anticipazioni, vendute per sicure e poi rientrate, finalmente Ferruccio De Bortoli è diventato direttore del *Sole24ore*. E qui la sterzata appare più evidente. Da bollettino buono per la borsa e le statistiche, ma anche come diffusore della *voce del padrone*, improvvisamente quel giornale, a dirla grossa, si è accorto che due più due fa quattro, che il paese peggio di così non è mai andato, che avanti di questo passo usciremo dell'euro, che la riduzione delle tasse per i più è una bufala e così via. Nuove rubriche, nuovi servizi, editoriali stimolanti, qualche zanzara che punge qua e là, un giornale diventato tutto da leggere e non da sfogliare o raccogliere per poter magari fare qualche indagine a posteriori...

Dopo i *botti* però altrove continuano i sussurri e le anticipazioni. Per esempio all'*Unità*. In questo giornale il formato Colombo/Padellaro, i bravi artefici della rinascita, è certamente il migliore dai tempi di Veltroni. Ma c'è qualcosa che non va, forse da subito, da sempre. Troppa indipendenza, troppo ascolto ai movimenti, ai girotondi, alla base...? Troppi scritti di persone di area? Troppa opposizione? Il partito - i Ds - non lo sente cosa sua. Intanto per punzecchiare il giornale dalla striscia rossa una corrente Ds (D'Alema?) fa nascere il giornale breve dalla testata arancio, il noto (?) *Riformista*. Oltre il profumo di *bicamerale*, anche i colori... Ma da qualche tempo i rumori sono accentuati, associati a qualche perdita di copie vendute. Non che il giornale non interpreti più la base, il problema semmai è... l'altezza! Girano talvolta anche nomi di candidati alla sostituzione...

Autolesionismo bell'e buono. Siamo ormai, e da tempo, in campagna elettorale, è appena finito un congresso che in qualche modo lancia un progetto per tutta l'opposizione. C'è qualcosa di più esiziale di un cambio in corsa proprio quando tutta la stampa si riorganizza e si prepara alla battaglia?

(1) "Le corazzate e altro"

FERMIAMO LA PROSSIMA GUERRA

Siamo madri, padri, coniugi, nonni e figli di militari. Stiamo imparando a flettere i nostri muscoli politici, e vi invitiamo ad unirvi a noi.

Quando ci radunammo nelle strade per protestare contro la guerra preventiva, il nostro presidente disse: "Io non ascolto i gruppi di parte". E noi andammo a casa.

Quando i nostri cari furono trasferiti in Afghanistan alla ricerca di Osama bin Laden, e in Iraq alla ricerca delle armi di distruzione di massa, noi guardammo quello che accadeva alla televisione: il caos a Kabul, il terrore a Tora Bora, il bombardamento di Baghdad. E restammo a casa.

Quando il nostro presidente disse: "I nostri coraggiosi uomini e donne in uniforme stanno condividendo i doni della libertà e della democrazia con coloro che non comprendono la libertà: ma noi gliela insegneremo", abbiamo visto il nostro esercito bombardare Fallujah, e Karbala, e Najaf, e Samarra, e Ramadi, e Sadr City. E abbiamo visto gli iracheni resistere ai nostri "doni di libertà".

Quando i nostri soldati morti furono portati in segreto alla base aerea di Dover il nostro presidente disse: "Sarebbe irrispettoso per le famiglie dei morti mostrare bare avvolte nella bandiera". E noi abbiamo annuito, e ringraziato Dio perché il morto seguente non era nostro figlio.

Poi, improvvisamente, era proprio nostro figlio, o il figlio di un amico, o un amico di nostro figlio. E alcuni di noi si sono detti: "Un momento. E chi pensa ai figli morti di Kabul, e Tora Bora, e Baghdad, e Fallujah, e Karbala, e Najaf, e Samarra, e Ramadi, e Sadr City? Ci avevano detto che i nostri ragazzi e le nostre ragazze erano là per liberare i loro ragazzi e le loro ragazze, non per ucciderli".

E abbiamo appreso che i reclutatori militari mentono ai nostri idealisti studenti di liceo, per persuaderli ad arruolarsi. Abbiamo appreso che, nonostante le promesse del nostro presidente di dislocare fondi per l'istruzione, il cibo, il vestiario e gli stipendi dei nostri soldati, molti di essi non hanno sufficiente addestramento, ne' cibo decente ed acqua, o vestiario protettivo, e che le loro paghe sono state ridotte. Abbiamo appreso che il Dipartimento della Difesa mente sul numero di statunitensi morti e feriti, e non menziona mai il numero dei civili morti e feriti. Abbiamo imparato che i media, come pappagalli, ripetono la retorica della paura che il nostro presidente usa per forzarci al silenzio.

Ma noi non taceremo più. Ora seguiamo i reclutatori dell'esercito nei licei, e smascheriamo le loro bugie. Ora parliamo dello sfruttamento delle nostre truppe e dell'inadeguata fornitura di istruzione, cibo, uniformi, materiale di protezione. Ora invitiamo i media ad unirsi a noi quando andiamo a ritirare i resti dei nostri cari, avvolti nelle bandiere, dall'esercito. E assicuriamo agli altri statunitensi che non troviamo affatto irrispettoso condividere il nostro dolore. Ora diciamo loro che il nostro presidente sorvola sulla Convenzione di Ginevra, e da' per scontato che vada bene abusare dei civili; che le persone che amiamo affrontano pericoli mortali per proteggere gli interessi delle corporazioni economiche nel loro progetto di privatizzazione dell'industria irachena; che l'esercito dispensa antidepressivi alle nostre truppe per sedare i loro sospetti e la loro sfiducia rispetto ai massacri di Baghdad, e Fallujah, e Karbala, e Najaf, e Samarra, e Ramad e Sadr City. Ora diciamo ai compatrioti statunitensi che la "guerra al terrorismo" ci rende meno sicuri in casa nostra, e più disprezzati in tutto il mondo.

E abbiamo anche altro da fare. Vogliamo portare a casa 165.000 soldati dalle basi in Afghanistan e Iraq. Ma non intendiamo fermarci qui. Vogliamo che le nostre truppe tornino a casa da Camp Bondsteel e Camp Monteith in Kosovo, da Camp Sarafovo in Bulgaria, da Camp Doha in Kuwait, da Camp Andy in Qatar, e dalle oltre 38 basi in Okinawa e dalle oltre cento basi in Sud Corea. Vogliamo portare a casa il mezzo milione di soldati che occupa oltre 725 basi militari Usa nel resto del mondo. Ci rifiutiamo di sostenere queste basi e l'avvilimento sociale e culturale dei civili forzati a partecipare ai bar e ai bordelli che sorgono loro intorno, all'ubriachezza, alle droghe, e alla violenza che le accompagnano.

Spostiamo i miliardi di dollari che oggi si spendono per mantenere queste basi per l'istruzione, la salute ed il benessere di tutti gli statunitensi. Finanziamo con essi le cure necessa-

rie ai nostri soldati feriti, contaminati da tossici chimici, psicologicamente traumatizzati. Finanziamo progetti abitativi per i soldati senza casa. Mettiamo questi soldi a disposizione del futuro delle vedove e degli orfani dei soldati morti. Tassiamo gli eccessi di profitti che le corporazioni e gli individui stanno facendo sulla guerra e l'occupazione, e spendiamo questi milioni per ripagare gli afgani e gli iracheni della distruzione che abbiamo fatto irrompere nelle loro terre.

E non fermiamoci qui. Arrestiamo immediatamente la produzione e l'uso delle munizioni ad uranio impoverito, delle bombe aeree a carburante, delle mine antiuomo, delle bombe nucleari. E smettiamo di vendere e donare queste armi ai governi in giro per il mondo. Le famiglie dei militari stanno imparando a fare queste cose. Unitevi a noi. Insieme, potremo concretizzare il nostro potere, flettere i nostri muscoli politici, e creare un mondo che sia veramente democratico.

Susan Galleymore

Questo testo - diffuso dal *Centro di ricerca per la pace di Viterbo* - strada S. Barbara 9/E, 01100 - Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nbawac@tin.it - è stato pubblicato da *Awakened Woman* - Traduzione di Maria Di Rienzo. Ndr.

Parole come solchi

g.g.

IL LIBRO DELLA SAPIENZA - 3;5

I primi cinque capitoli di questo libro si configurano come un preludio, in cui sono enunciati i temi fondamentali che si svilupperanno successivamente. Scritto ad Alessandria di Egitto in un periodo di forte ellenizzazione il libro, richiamando la fedeltà ai Padri e sottolineando i valori della religione e delle tradizioni ebraiche, appare diretto a difendere gli ebrei dal fascino del pensiero greco e a far riconoscere agli egiziani la superiorità della sapienza ebraica. Sapienza che per gli ebrei era intesa non come studio e conoscenza profonda, spinta al massimo delle possibilità, ma Sapienza come Spirito che abbraccia Cielo e Terra, Spirito di giudizio, di creazione, di mantenimento del creato, Spirito della Parola.

Il pensiero dell'autore, si esprime attraverso la ricchezza e la bellezza di immagini e spunti letterari, poetici, filosofici, che aprono molte vie di riflessione. Nell'area di Alessandria, dominata dalla spinta ellenistica e a seguito dell'insorgere di gruppi apostati, il libro incontra una certa difficoltà di diffusione mentre in ambito cristiano non appena pubblicato è accettato con favore e lo si può trovare citato in Paolo nella lettera agli Ebrei e altri suoi scritti, in Giovanni, in cui il termine Sapienza ricorre più volte nella traduzione Logos, Verbo. Tuttavia a fronte dell'attenzione, che il libro della Sapienza suscita, viene dimenticato che è frutto di pensatori ebrei mentre nasce lentamente l'inimicizia e il disprezzo nei loro confronti. Si dovrà attendere fino al Concilio Vaticano II e al documento "Nostra Aetate" per porre fine all'idea che gli ebrei sono colpevoli della morte di Gesù e dare avvio all'affermazione di una nuova teologia molto viva e incoraggiante, che apre al dialogo fra la Chiesa e le religioni, nel tentativo di ascoltare, capire e accogliere le differenze.

Con insistenza e grande forza poetica viene posto il problema della sorte dell'empio oppressore e del giusto oppresso, dell'ingiustizia, del desiderio di una giustizia che non trova attuazione nella realtà, ma è rinviata e collocata nella ricompensa o nel castigo in una vita oltre la morte. Non appare soluzione né risposta al Male qui e oggi, ma solo in quello spazio dell'Oltre, in cui si è spinti e sostenuti dalla fede. Per i nostri occhi unica possibile lettura del Male è, come indica il pensiero di C. Molari, nell'incompiutezza della creazione, creazione che è in divenire e che nel suo procedere, nella sua progettualità arriverà ad assorbire il Male e a superarlo. Ma forse con la morte, dopo la morte non si ha una compensazione per quanto non ci è stato dato in vita, ma si ha il compimento-continuazione di una relazione con l'Infinito e con l'Eterno già prima vissuta. E così la misura di una vita non è data dalla durata del suo tempo, ma dalla pienezza e compiutezza che ha raggiunto. Viene da chiedersi se nel nostro quotidiano viviamo già ora il tempo finale, il senso dell'eternità, e se la chiamata alla Resurrezione è riferimento costante di speranza, che ci accompagna attraverso ogni buio e ci fa consegnare inerme la nostra vita al Mistero delle mani di Dio.

“Ama tutte le realtà che esistono e
nulla disprezza di quanto ha creato...
Egli risparmia tutte le realtà perché
Tutte le cose sono sue, egli che è il
Signore amante della vita”.

(Sap. 11, 24-26)

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**

Grazie.

Segni di speranza

u.b.

BEATO L'UOMO CHE TEME IL SIGNORE // e cammina nelle sue vie. // Vivrai del lavoro delle tue mani, // sarai felice e godrai d'ogni bene (dal salmo 128).

In questa celebrazione della famiglia di Gesù, e della famiglia come istituzione, il salmo è ispirato a una fiducia che non trova riscontro nell'esperienza, almeno se con la parola *bene* si intende quello che d'ordinario si intende come bene (appagamento dei desideri: salute, ricchezza, successi professionali, soddisfazioni nella vita coniugale, buoni risultati nell'educazione dei figli): beni lo sono certamente, ma forse ce ne sono altri costituiti dalla capacità di resistere con relativa serenità nella sorte avversa e in questi forse l'adesione religiosa può essere d'aiuto. Troppo poco per scommettere sulla fede? Aggiungo un'osservazione: l'uomo che teme il Signore, secondo il salmista, non riceverà tutto gratis, ma vivrà del lavoro delle sue mani: già questo dunque è un grande dono, ma che comporta la responsabilità e l'azione. Dobbiamo ribadircelo e ringraziare anche di questo.

Santa Famiglia di Gesù 23 gennaio 2005

Schede per leggere

STORIE DI AMORE E DI MORTE

Nero è l'albero dei ricordi, azzurra l'aria (Einaudi, 2004, 16,50 euro, pagg. 245) è l'ultimo romanzo di Rosetta Loy, scrittrice italiana che ha vinto nel 1987, con *Le strade di polvere*, il premio Viareggio e il premio Campiello. Con la sua scrittura piana e scorrevole, che ha un tocco particolare di garbo e discrezione, l'autrice ripercorre episodi drammatici della storia d'Italia attraverso le vicende di una famiglia italiana.

Protagonisti sono figli adolescenti, le curiosità, i primi amori, le trasgressioni del diciassettenne Ludovico e delle due sorelle Lucia e Giulia, di poco più giovani, a cui si affianca Marcello, chiamato a "educare" il neghittoso figlio maggiore. Siamo nel 1941, la famiglia gode ancora di un rilevante benessere, e sembra ignara della tragedia che sta per sconvolgere il mondo intero. Ma anche questo piccolo mondo sarà in breve investito dalla bufera: nell'Italia divisa in due dalla guerra salteranno, a volte tragicamente, anche i legami familiari e di amicizia. Fino al ricomporsi del quadro, nel nuovo equilibrio sociale degli anni '60.

Ma le storie private di amore e morte, sembrano nel racconto improvvisamente rimpicciolirsi e diventare una semplice cornice di fronte a un evento imprevedibile e assurdo, il massacro di Sant'Anna di Stazzema. Narrato in pagine di alto impatto emotivo, l'eccidio diviene infine il vero protagonista della storia, e le scelte sbagliate, le sofferenze dei singoli assommano, in un contesto così tragico, una dimensione relativa, immerse come sono nel mare di un dolore infinito. Che rimane a memoria della sempre possibile follia umana.

m.c.

la Cartella dei pretesti

SE QUESTO È PACIFISMO - 1

“Il pacifismo è la caricatura della pace. Ponzio Pilato era il primo pacifista della storia, si lavava le mani, guardava dall'altra parte. Oggi non c'è bisogno di atteggiamenti pilateschi perché è il momento dell'assunzione di responsabilità. I giovani della destra siano l'avanguardia di una grande battaglia per la pace e contro il pacifismo”.

Gianfranco Fini - Ansa - 18.9.2004

SE QUESTO È PACIFISMO - 2

“Io me la sono presa con quelli che nel nome del pacifismo vanno nelle manifestazioni per dire che la colpa è degli americani col kappa, che il governo Berlusconi ha sbagliato, che bisogna capire le ragioni del terrorismo. Voglio essere schietto, mi spiegate che cosa ha a che fare con la pace e il pacifismo la bandiera di un partito politico, magari con un simbolo preciso che richiama il comunismo? Che Guevara era un guerrigliero, uno può dire di essere per la pace e poi andare in giro con la sua immagine?”.

Gianfranco Fini - Ansa - 20.9.2004

SE LO DICE LUI...

“Taglio le tasse ma senza aumento dei bolli e delle concessioni... I bolli li abbiamo solo adeguati all'inflazione e il loro costo era fermo da due o tre anni. Il canone Rai lo abbiamo stoppato, così come tutte le tariffe pubbliche. Abbiamo già individuato le spese su cui dovremo intervenire per la prossima riduzione delle imposte, che avremmo dovuto avere il tempo di fare in un anno, mentre qui abbiamo dovuta farla negli ultimi tempi e quindi non è stato possibile andare al cento per cento e quindi farlo senza toccare niente. Ma quanto è stato toccato si riferisce soltanto a numeri ampi che non toccano praticamente nessuno”

Silvio Berlusconi - dal sito www.forza-italia.it - 21/12/2004

UNA SCELTA DISPERATA

“Vedo che D'Alema si e' nuovamente riallineato al professor Prodi nell'esaltare l'unita' di tutti per la conquista del potere e contro il nemico di turno. Peccato che questa non sia una politica, ma una scelta disperata... Vedo che il risultato di Bari ha ringalluzzito l'onorevole D'Alema. La sua comprensibile soddisfazione per l'elezione del senatore Latorre dovrebbe essere temperata da un giudizio politico più equilibrato”.

Sandro Bondi - dal sito www.forza-italia.it - 25/1/2005

I BAMBINI A CUI È STATA RUBATA LA VITA

“Quelle foto di bambini a brandelli, vittime innocenti e indifese di una natura crudele e scatenata le guardo perfino nel mio sonno agitato, e so che non dovrei guardarle troppo... Se almeno si potesse, con lo sguardo, fare qualcosa per loro; se, per miracolo, si potesse far loro il dono di un giorno di vita, di un'ora di tenerezza, o almeno piangere con loro e per loro, dire loro parole di malinconia e consolazione. Ma non si può...”

Ogni corpo muto di bambino ci interpella attraverso la domanda che incarna. E questo vale per ogni bambino che ha portato con sé, nella morte, il suo futuro, ogni piccolo essere a cui sono stati rubati anni di gioia e felicità

Una società è sempre definita e giudicata dal suo atteggiamento verso i bambini. Che dire della nostra? ... Che dire, allora, di centomila bambini di cui ci restano solamente delle immagini?

E Dio, in tutto questo?”.

Elie Wiesel - *la Repubblica* - 30.12.2004

Appuntamenti

CHI DITE CHE IO SIA? GESÙ NEL SUO E NEL NOSTRO TEMPO

Ferrara 11-13 marzo 2005 - Convegno di studi di BIBLIA - Sala Estense

Relazioni e interventi di P.Sacchi - E. Bianchi - R. Penna - G. Barbaglio - T. Valdman - E. Green - L.Nason nonché: A.Abecassis, Università di Bordeaux; I. Zilio Grandi Università di Genova; J.Miles, Claremont Graduated School California.

Informazioni: "BIBLIA" - ONLUS - Settimello (Firenze) C.A.P. 50040, Via A. da Settimello, 129 - tel.0558825055 - fax 0558824704 - e-mail:biblia@dada.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Gianni Farina, Giancarla Gandolfi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.